

# Un seme di speranza

Da Bereina suor Anna Pigozzo, missionaria noalese, "rilegge" la visita di papa Francesco in Papua Nuova Guinea, alla luce del cammino di Chiesa che si sta vivendo e delle forti contraddizioni che caratterizzano la vita sociale del Paese, "cerniera" tra Oceania e Asia



Il motto che ha accompagnato la visita di papa Francesco in Papua Nuova Guinea (6-8 settembre) riprende quella genuina richiesta dei suoi discepoli che, desiderosi di crescere nella fede, chiedevano anche di essere aiutati: "Signore, insegnaci a pregare". Questa richiesta, senza generalizzare troppo, è una buona immagine della giovane Chiesa che papa Francesco ha incontrato: una Chiesa fatta di piccoli e poveri che sta ancora vivendo la sua prima o seconda evangelizzazione, dove il Vangelo trova orecchie disponibili e aperte, anime semplici che onestamente chiedono, a volte anche in maniere

forti, di essere aiutate. Questa sete di Dio la sperimentiamo con gioia e gratitudine nell'impegno missionario quotidiano, vivendo la nostra consacrazione nella fraternità della Trasfigurazione nella diocesi di Bereina. Quando ci domandano cosa facciamo, ci viene da sorridere, perché spesso arriviamo a sera e sembra di non aver fatto niente, perché, molto spesso, nella "terra dell'inatteso", quello che ci eravamo programmati di fare è sfumato. Eppure, con la nostra semplice presenza cerchiamo con loro di conoscere meglio il Vangelo, il suo messaggio di amore per ciascuna persona, in modi diversi, ma concreti: nel quotidiano impe-

gno nell'ambito dell'educazione, insegnando nella scuola elementare e nella scuola per giovani e adulti, nel campo medico, accogliendo giovani mamme e i loro bambini malati nell'ambulatorio, nell'ambito pastorale e nella catechesi, camminando insieme ai bambini, ai giovani e alle coppie che chiedono di ricevere i sacramenti. Eppure, quel piccolo seme di fede, portato dai primi missionari, ancora fatica a porre profonde radici: viene spontaneo domandarsi come un bambino possa imparare a fidarsi, se il livello di violenze e abusi sessuali e fisici è spaventosamente alto all'interno della sua famiglia.

Non ci permettiamo di fare analisi della situazione papuana, ma, leggendo la realtà quotidiana di questa diocesi, è reale la preoccupazione per il bassissimo livello di istruzione e alfabetizzazione, per l'altissima mortalità infantile, dovuta a ingiustizie e corruzione, che fa sprecare le ben poche risorse sanitarie delle cliniche, per la violenza e l'abuso di droghe dei giovani, i quali, abbandonata la scuola, girano per le strade senza speranza, ma con una rabbia così profonda da uccidere chiunque considerino un nemico. Qui, infatti, la vendetta è considerata un valore, da uomini forti, per cui gli uomini appartenenti a un clan devono unirsi alla loro tribù per vendicare

torti subiti, reali o sospetti, altrimenti vengono espulsi e considerati nemici. In questa società, dove le leggi tribali e le pratiche degli stregoni nei villaggi sono ancora molto diffuse e praticate, la presenza del Papa ha donato un potente messaggio di speranza: grazie alla struttura tribale dei villaggi e al rispetto per la figura del capo-villaggio, la presenza del Papa viene chiaramente apprezzata come quella del grande Chief della Chiesa cattolica, il grande capo. Eppure, a differenza dei capi dei loro villaggi, non sta seduto a comandare ma, come Gesù, si mette in cammino verso questa terra lontana, si dona al servizio di tutti, prega

con noi e con il suo esempio ci insegna a pregare. Per finire, particolarmente significativo il logo per questa visita apostolica: c'è la croce, segno dell'amore gratuito di Cristo per ciascuno di noi e la certezza della sua presenza nella sofferenza di ogni persona che subisce violenze e ingiustizie; c'è l'uccello del paradiso, volatile di questa bellissima foresta tropicale, che va custodita e protetta; c'è il nero, rosso e giallo, colori nella bandiera della Papua Nuova Guinea, nazione la cui identità ancora fatica a costruirsi e unificarsi. Il desiderio di imparare a pregare, ci unisce come figli amati dal Padre.

suor Anna Pigozzo

**FIDEI DONUM.** Il direttore del Centro missionario interviene nel dibattito

## La missione è di tutta la Chiesa

Riprendendo l'articolo "continuare a vivere la missione" di don Silvano Perissinotto (in "Terre & Missioni" dello scorso luglio), mi pare di poter dire che sicuramente, nel tempo, vi è stata una rilettura e ricompressione dell'esperienza dei fidei donum. Don Silvano ben ricordava il lungimirante e profetico impegno del vescovo Andrea Giacinto Longhin per la formazione missionaria dei nostri sacerdoti e comunità cristiane, preludio di quanto l'enciclica "Fidei donum" di Pio XII avrebbe poi ribadito come impegno di tutta la Chiesa. Nell'enciclica del 1957 emergono, infatti, non indifferenti tentativi di superamento dell'idea, pur sempre presente, che l'invio in missione potesse rispondere meramente a una situazione contingente, di aiuto alle giovani Chiese, e che fosse appannaggio di alcuni "specialisti" della missione. Si erano, invece, posti anche alcuni rilievi teologici, che nel magistero successivo saranno ripresi e riapprofonditi. Sono rilievi che sottolineano come l'invio in missione di sacerdoti diocesani e l'impegno missionario delle Chiese locali non avviene solo per una abbondanza di persone e mezzi da un lato e una necessità dall'altra, ma per ragioni più profonde, e legate alla natura stessa della Chiesa; ragioni che permangono e che ci aiutano a rimotivare continuamente l'impegno missionario delle chiese particolari e di ogni battezzato.

Così il Pontefice, nella "Fidei donum", già parlava della Chiesa come "uno scambio di vita e di energie" e, richiamando la *Mystici corporis*, ricorda come "nella Chiesa i singoli membri non vivono unicamente per sé, ma porgono aiuto anche agli altri" (Fd2); una chiara sottolineatura di quella dimensione comunione della Chiesa, che verrà meglio ribadita anche nel Concilio Vaticano II. Vi è un legame di comunione tra la Chiesa universale e le chiese particolari, e di queste fra loro; una comunione che è nella natura stessa di ogni Chiesa; anche l'evangelizzare, "mostrare l'ansia mis-



ionaria di Cristo" fino agli estremi confini, è al contempo sia missione di tutta Chiesa, quanto di ogni chiesa particolare. Anche una Chiesa poverissima di mezzi e di vocazioni deve, dunque, guardare lontano, non solo in casa sua, è missionaria. Saranno questi temi cari anche al magistero di papa Francesco (Eg 111-113-114) fino a richiamare la vocazione di ogni battezzato a essere discepolo-missionario (Eg 120) e portare agli altri l'amore di Gesù in ogni luogo, via, piazza, lavoro... (Eg 127), camminando insieme come popolo di Dio. Tornando all'enciclica *Fidei donum*, mi pare significativo anche il richiamo alla responsabilità riguardo la "missione apostolica della Chiesa", e che deve abbracciare tutte le nazioni e tutti i tempi... (Fd 15). Anche qui si anticipa quanto sarà fatto proprio dal Vaticano II, il quale afferma che i "vescovi, successori degli apostoli e membri del collegio episcopale, sappiano essere sempre uniti tra loro e dimostrarsi solleciti di tutte le Chiese (...). Ognuno di essi, insieme con gli altri, è in certo qual modo responsabile della Chiesa. Si adoperino, perciò, a che i fedeli sostengano promuovano con ardore le opere di evangelizzazione, cerchino, inoltre, di preparare sacerdoti, religiosi e laici... anche per le regioni che hanno scarsità di clero..." (Cd 6).

**L'invio di sacerdoti diocesani e l'impegno missionario non avviene solo per un'abbondanza di persone e mezzi da un lato e una necessità dall'altra, ma per ragioni più profonde**

Significativo il nesso tra episcopato e missione che riguarda non solo i preti che partono, ma tutti i presbiteri (Po 2): "I doni spirituali che loro hanno ricevuto nell'ordinazione non li prepara a una missione limitata e ristretta, bensì a una vastissima e universale missione di salvezza, "fino agli ultimi confini della terra", e continua ricordando ai presbiteri "che a essi incombe la sollecitudine di tutte le Chiese" (Po 10). L'invio di fidei donum non avviene, dunque, per "una sensibilità personale" del sacerdote o del Vescovo, ma esprime la vocazione di ogni presbitero che partecipa alla responsabilità missionaria del Vescovo e alla sua sollecitudine per tutte le Chiese, in comunione con il collegio episcopale e il Vescovo di Roma. Continuare a inviare, probabilmente, ci interpella un po'; fa appello a un ripensamento del modello ecclesiale che abbiamo interiorizzato, ma credo possa anche aprirci a un rinnovato, gioioso e fecondo ripensamento di servizi e ministeri nella Chiesa, di cui sentiamo anche il bisogno, nella prospettiva di comunione, dono, apertura universale. Mi sovviene, allora, quel documento nel cinquantesimo della *Fidei donum* ("Dalle feconde memorie alle coraggiose prospettive", Cei, 2007); ripre-

correndo la storia, i fondamenti, le ragioni dell'invio dei fidei donum e il recupero della missionarietà delle Chiese locali, osava guardare fiducioso in avanti, con "coraggiose prospettive". La nostra Chiesa vanta sicuramente di "feconde memorie" missionarie, che dalla visione profetica del Vescovo Longhin in avanti ha segnato il cammino di tante persone e comunità. Insieme, potremo aprirci ancora, però, a nuove "coraggiose prospettive", capaci di rispondere a quel mandato missionario, affidato alla chiesa, nella responsabilità del Vescovo e che è anche di ogni battezzato, e che rimane sempre valido, per tutte le Chiese, anche nella scarsità di vocazioni e di mezzi.

Quali coraggiose prospettive possiamo immaginare, sognare, realizzare insieme, perché le nostre comunità e tutti i battezzati continuino a vivere la sollecitudine di annunciare il Vangelo, fino agli estremi confini? Come possiamo superare quegli stereotipi che fanno pensare alla missione come "sensibilità di alcuni", aspetti accessori della vita ecclesiale e della vocazione di ciascuno, aiuto da dare alle "Chiese povere" ...? È possibile prospettare nuove vie, modalità di incontro, scambio, sollecitudine, comunione tra Chiese... anche andando oltre all'invio di sacerdoti? Come aiutarci a guardare con uno sguardo diverso alle giovani Chiese d'Africa o dell'America Latina, chiamate pure loro a essere missionarie, ad annunciare (annunciarci) l'unico Vangelo di Gesù, chiamate a donare il loro prezioso e particolare contributo al cammino di tutta la Chiesa e al mondo in cui viviamo?

Scriveva don Silvano Perissinotto, sempre nell'articolo citato, che il vescovo Longhin avesse intuito come "non fosse possibile, già allora, servire nella Chiesa senza uno sguardo e un cuore capace di guardare oltre, di aprirsi a nuove prospettive di annuncio, sentendosi parte di una realtà più grande del nostro piccolo mondo". Per questo il Vescovo si è prodigato in tanto impegno nella formazione missionaria dei seminaristi, dei preti, delle comunità, dei giovani... Anche questo fa parte delle "feconde memorie" della nostra Chiesa, ma al contempo, quella di una adeguata e rinnovata formazione missionaria, per tutti, rimane ancor oggi, credo, una "coraggiosa prospettiva" su cui continuare a puntare. (don Gianfranco Pegoraro)





## OTTOBRE MISSIONARIO. Gli appuntamenti nel nostro territorio diocesano

# Nessuno sia escluso

**E'** citando Matteo (22,9), "Andate e invitate al banchetto tutti", che papa Francesco invia il suo messaggio per la Giornata missionaria mondiale del prossimo 20 ottobre. E' un messaggio-invito alla speranza, che in qualche modo ci orienta già al prossimo Giubileo del 2025; tutti, nessuno escluso, saranno invitati al "banchetto nuziale" preparato da Dio per i suoi figli. Dalla nostra partecipazione al banchetto eucaristico nasce, poi, per il discepolo, anche la missione di andare "ai crocicchi delle strade" per chiamare, invitare tutti, alla festa di nozze. Andare e invitare sono due aspetti fondamentali dell'evangelizzazione, anche oggi. Un andare "instancabile", dice il Papa, verso tutta l'umanità, nonostante la fatica e il rifiuto; un andare che coinvolge ogni cristiano che,

con la propria testimonianza evangelica, arriva ai diversi "crocicchi delle strade" del mondo di oggi. E, poi, l'invito: "Venite alle nozze!". Dice lo stile della missione, quello di Gesù: senza coercizione né proselitismo, ma vicinanza, compassione e tenerezza. Un invito al banchetto per tutta l'umanità, nessuno escluso, perché è di tutti e per tutti il desiderio di Dio; è Lui che sogna e desidera per tutti una vita nella gioia e nella fraternità. E' il desiderio che è nel cuore di Dio, e nel cuore di ogni persona: sperimentare la bellezza della condivisione fraterna, nella comunione con Dio e con gli altri, sperimentare la pienezza di vita, che è dono di Cristo Gesù, anticipato e celebrato nel banchetto eucaristico. Il Papa ricorda, poi, come nell'attuale contesto, segnato da divisioni e conflitti, il Vangelo di Cristo sia la voce mite e forte che chiama gli

uomini a incontrarsi, a riconoscersi fratelli e a gioire dell'armonia tra le diversità. Nel sito del Centro missionario troveremo spunti di riflessione, appuntamenti e materiali utili perché anche nelle nostre comunità, in modi diversi, possiamo celebrare, vivere e rianimare la vocazione missionaria di ogni battezzato e di tutta la Chiesa. Lo faremo attraverso incontri di preghiera nelle parrocchie, collaborazioni e vicariati; lo possiamo fare anche nelle celebrazioni eucaristiche (come suggerisce anche papa Francesco) durante il mese di ottobre e non solo, magari invitando le comunità a celebrare "per l'evangelizzazione dei popoli (messale pag. 882)", con intenzioni missionarie. Lo possiamo fare nei diversi gruppi di preghiera che si ritrovano regolarmente nelle parrocchie (dando una intenzione missionaria al nostro Rosario, o

all'adorazione eucaristica parrocchiale). Lo possiamo fare partecipando insieme agli appuntamenti promossi o sostenuti dal Centro missionario, che quest'anno collabora con l'ufficio Migrantes: ci metteremo in ascolto di giovani provenienti da diversi Paesi del mondo e che narreranno, con l'arte, il loro desiderio di fraternità, di vita, di festa; ci racconteranno come nei cuori di ciascuno vi sia un anelito-invito al banchetto della vita, un anelito che ci unisce tutti, segno di una chiamata più grande, che viene dal Signore della vita. "Festa di tutti, nessuno escluso" sarà dunque il titolo delle serate di ottobre: a Zero Branco (18 ottobre), a San Giuseppe di San Donà (19 ottobre), a Fonte (25 ottobre) a Robegano (26 ottobre). Le serate inizieranno alle 20.30, ingresso libero, aperto a tutti. A San Donà di Piave (Duomo), il 2 ottobre, il

## Andate e invitate tutti

Ottobre missionario 2024

**ANIMAZIONE MISSIONARIA**  
promossa dal Centro Missionario

**VENERDI 18 ottobre** - ore 20.30  
Parrocchia di ZERO BRANCO

**SABATO 19 ottobre** - ore 20.30  
SAN GIUSEPPE DI SAN DONÀ

**VENERDI 25 ottobre** - ore 20.30  
Centro Formazione Professionale FONTE

**SABATO 26 ottobre** - ore 20.30  
Parrocchia di ROBEGANO

**INCONTRI PARROCCHIALI**  
con la presenza del CMD

**MERCOLEDI 3 ottobre** - ore 20.30  
Duomo di San Donà di Piave

**SERATA BIBLICA MISSIONARIA**  
con Mons. PAOLO BIZZETI, vescovo della Diocesi

**GIOVEDI 14 ottobre** - ore 20.30  
Parrocchia di Santa Cristina

**VEGLIA MISSIONARIA**

**CODICE IBAN PER OFFRIRE AIUTO**  
(Conto aperto per Rendite Opere Missionarie della Giornata Missionaria Mondiale - 22 settembre)  
Banca Etica - Diocesi di Treviso CMD  
IT1610501812000000011423993



Centro missionario si unirà alla parrocchia per partecipare all'iniziativa parrocchiale di riflessione biblica guidata da mons. Paolo Bizzeti, vescovo del vicariato apostolico di

Anatolia, sulla figura missionaria di San Paolo; mentre il 24 ottobre si unirà in preghiera nella veglia missionaria della parrocchia di Santa Cristina di Quinto di Treviso. (d.G.P.)

**PARAGUAY**  
A Yabebyry, dove operano i nostri missionari fidei donum

## GIOIOSO MATRIMONIO COMUNITARIO



**S**i è riempita di gioia, la chiesa di Yabebyry, la fresca mattina del 9 agosto, quando ventisette coppie hanno pronunciato il loro sì, a unire la loro vita per sempre, in una festosa cerimonia comunitaria. Emozionante la lunga processione delle coppie a braccetto che, trepidanti, sono entrate in chiesa, durante il canto iniziale, per poi posizionarsi ordinatamente sul proprio banco a lato dei testimoni, e occupando, così, tutta la chiesa, con i lunghi abiti delle ventisette spose, tutti uguali, a creare un incantevole tocco di bianco. Bellissima doña Eujenia, di 58 anni, e elegante il suo sposo, don Cristino, di 70, che sono arrivati in moto in chiesa, hanno sette figli e vivono assieme da più di trent'anni. Non sanno leggere, e con tanta emozione hanno ripetuto le parole del rito suggerite dal sacerdote. Gli sposi erano di varie età, tutti già convventi, chi da tre anni e chi da quasi 40, tutti già con figli. Sono coppie che hanno rinviato il loro matrimonio. Lo ha reso stavolta possibile la collaborazione con la fondazione "Santa Librada", con sede ad Asunción, la cui missione è di sostenere le persone e le famiglie più povere in vari ambiti, come salute, educazione, e con aiu-

**La celebrazione grazie al progetto "Sagrada familia", che si propone di sostenere le coppie più disagiate a coronare il loro desiderio, sollevandole dalle incombenze economiche**

ti alimentari. In particolare, porta avanti un progetto, chiamato "Sagrada familia", che ha come obiettivo quello di sostenere le coppie più disagiate a coronare il loro desiderio di sposarsi, sollevandole da tutte le incombenze economiche per il matrimonio, confezionando i vestiti, donando l'anello, i fiori... e contribuendo anche alle spese per il matrimonio civile, che in Paraguay ha un costo significativo. Il progetto è iniziato l'anno scorso come una "missione" pastorale di tutta la parrocchia, dopo l'invito dell'allora vescovo, Pedro Collar, a realizzare a Yabebyry un matrimonio comunitario, considerando l'alta percentuale di coppie non sposate. Il primo passo è stato, quindi, quello di "uscire": con una

équipe parrocchiale siamo andati a visitare le persone conviventi nelle loro case, in tutte le comunità che appartengono alla parrocchia, annunciando la buona notizia dell'amore di Dio nella coppia, e proponendo a tutti la possibilità di un matrimonio comunitario. Con coloro che hanno aderito alla proposta è, poi, iniziata la preparazione, con alcuni incontri di formazione e un ritiro finale. Una preparazione che ha dovuto fare i conti con la realtà locali, che hanno reso a volte difficile potersi incontrare, a causa delle abbondanti piogge dei mesi scorsi, che lasciavano le strade intransitabili, o della mancanza di mezzi di trasporto per alcune coppie più distanti, o dell'improvvisa proposta di lavoro offerta a uno dei due; proposta tanto attesa e a cui non si poteva rinunciare, ecc. Tutto questo, che qui rientra nell'ordinarietà della vita, ha fatto, però, crescere l'attesa e il desiderio di arrivare alla fatidica data, lasciando tutto all'azione della Grazia. Nel cammino, molti hanno anche ricevuto i sacramenti della Prima comunione e della Cresima. E' stato bello accompagnare molte coppie in questo cammino al matrimonio. Bello veder risvegliarsi in loro il se-

me dell'amore di Dio, che ha portato una rinnovata gioia nella coppia, in decidersi l'uno per l'altra in maniera definitiva. Molti di loro sono persone per vari motivi ai margini della Chiesa, e hanno vissuto con stupore questo avvicinarsi della parrocchia. Per le donne, poi, è anche un segno del riconoscimento della loro dignità da parte dei loro compagni, in una cultura maschilista, dove manca la reciproca valorizzazione alla pari. Come per tutti coloro che si sposano, il momento è unico e di grande felicità. Ma questa volta, per il suo essere comunitario, è stato anche di felicità e indimenticabile per tutta la parrocchia, coinvolta e in attesa fin dagli inizi in questa missione. Per questo, a presiedere la messa è venuto l'attuale amministratore diocesano della diocesi di San Juan Bautista de las Misiones e Ñeembucú, padre Pedro Maidana, insieme ai nostri sacerdoti, e con la presenza anche dei due direttori della fondazione Santa Librada, a cui è andato uno speciale ringraziamento. Per tutti, un segno concreto del trionfo dell'Amore, che ama e benedice i più lontani e più poveri.

Germana Gallina

## RACCOLTA FONDI.....

### Una nuova auto per raggiungere le comunità

**L**e "piccole e grandi gioie" (in questo caso "grandi") che si vivono in un contesto di missione, spesso alle prese con difficoltà concrete per raggiungere le varie comunità a causa delle strade non sempre percorribili con facilità, è anche l'acquisto di un nuovo mezzo. Tra novembre 2023 e maggio 2024 la zona sud del Paraguay è stata interessata da frequenti e intensi fenomeni piovosi che hanno inondato buona parte del territorio.

Questo ha causato grandi difficoltà per raggiungere le varie comunità: più di qualche volta, per l'impossibilità di percorrere i 35 km che separano Laureles da Yabebyry a causa dell'interruzione delle strade, abbiamo dovuto fare un giro alternativo di circa 300 km. Altre volte abbiamo dovuto rinunciare alle attività, sospendendo celebrazioni, incontri, feste patronali. In altre occasioni abbiamo optato per affrontare lo stesso il cammino, mettendo a dura prova i nostri mezzi, che hanno dovuto subire più spesso interventi straordinari di manutenzione. In questa situazione abbiamo iniziato a pensare all'opportunità di sostituire una delle nostre auto, la più usata e provata, e comprarne una nuova. Abbiamo presentato il progetto al Centro missionario (Cmd) e, per suo tramite, al vescovo Michele, che lo ha sostenuto. Il Cmd ha preparato un dépliant informativo per spiegare il progetto e dare avvio alla sua divulgazione. E' cominciata, in tal modo, una "raccolta fondi" utile anche a far conoscere la realtà della vita missionaria in cui viviamo. L'attività pastorale in questa zona della diocesi di "San Juan Bautista de las Misiones y Ñeembucú" ci vede impegnati, infatti, a visitare periodicamente (normalmente una volta al mese) le numerose comunità, per preparare e celebrare i sacramenti, accompagnare la formazione dei catechisti/e, visitare le famiglie e gli ammalati, per le attività nelle scuole. Ogni comunità ha la sua vitalità pastorale, ed è importante la nostra visita e accompagnamento per coltivare un contesto di condivisione e comunione, oltre a sostenere e incoraggiare il loro cammino. Le grandi distanze sono caratteristiche di questo ambiente. Le due parrocchie ai due estremi, Yabebyry e Villalbin, distano tra loro quasi 100 km, e l'acquisto di questo nuovo mezzo ci dà più tranquillità e sicurezza negli spostamenti, che dobbiamo fare per visitare con regolarità i fratelli e sorelle che aspettano con gioia la possibilità di celebrare l'Eucaristia "mensile", ritrovarsi assieme per pregare, per formarsi spiritualmente, per celebrare con gioia i sacramenti, le feste patronali, per parlare assieme delle gioie e delle fatiche che vive la comunità. Attraverso la Vita del popolo, e in particolare l'inserito "Terre & Missioni", ringraziamo quanti hanno contribuito appoggiando questo progetto (che rimane aperto anche per ulteriori necessità della missione). Un ringraziamento anche alla Diocesi e al Centro missionario per aver completato il raggiungimento dell'obiettivo. (don Lorenzo Tasca, fidei donum in Paraguay)





LA VITA DEL POPOLO



**NICARAGUA**  
Il rapporto  
dell'avvocata e attivista  
Martha Molina

## UNA CHIESA SEMPRE PIU' PERSEGUITATA

Una persecuzione asfissiante, continua, senza tregua. Se si poteva pensare che, dopo la "deportazione" della spina nel fianco del regime, il vescovo Rolando Álvarez, il presidente Daniel Ortega e la vicepresidente "consorte" Rosario Murillo allentassero la presa nei confronti della Chiesa cattolica del Nicaragua, i fatti dicono che ciò non è avvenuto e, in particolare, aumenta il numero di sacerdoti e religiosi che non vivono più nel loro Paese, perché esiliati a forza, oppure per loro libera scelta. Si tratta di 245 persone, tra vescovi, sacerdoti, diaconi, seminaristi e religiose.

A confermarlo, i numeri raccolti nella nuova edizione, la quinta, del rapporto "Nicaragua Chiesa perseguitata", presentato dall'avvocata e attivista Martha Patricia Molina, che dagli Stati Uniti, dove vive in esilio, mantiene una stretta e riservata rete di comunicazione con il Paese d'origine. Il rapporto enumera ben 870 attacchi alla Chiesa cattolica nicaraguense, nelle sue diverse espressioni, tra aprile 2018, quando iniziarono le manifestazioni popolari contro il Governo di Ortega, poi duramente represses, all'inizio di luglio 2024. Si tratta di fatti elencati a uno a uno e verificati dall'autrice, suddivisi per diverse categorie.

313 sono gli impedimenti e le minacce a sacerdoti e religiosi, compresi gli arresti, i processi e le deportazioni; 219 gli attacchi, gli "assedii", i divieti che hanno avuto per oggetto chiese e strutture religiose; 95 i furti e le profanazioni; 91 gli episo-



di di minaccia e repressione contro fedeli laici; 86 le scritte e i messaggi di odio; 47 le chiusure di mass media o di progetti e opere di carità, con ben 14 Congregazioni religiose che hanno dovuto cessare le proprie attività nel Paese; 19 le confische riguardanti proprietà legate alla Chiesa. Senza con-

tere le 9.688 processioni in spazi pubblici proibite dalla polizia, per esempio durante la Settimana Santa. A volte, i riti si sono svolti all'interno delle chiese, molte altre volte sono stati cancellati. L'autrice fa presente che, dato il clima di terrore che aleggia nel Paese, sicuramente ci sono sta-

ti ulteriori episodi, che non sono stati denunciati e segnalati.

L'anno con il maggior numero di attacchi alla Chiesa è stato il 2023, con 307 attacchi, seguito dal 2022, con 171, e dal 2018, con 92. Nei primi sei mesi, e poco più, del 2024, gli attacchi sono stati già 92, e nei numeri non è inclusa l'escalation impressionante delle ultime settimane. Durante l'incontro di presentazione, non è mancata un'appendice che si prolunga all'attualità, dato che il mese di agosto 2024 ha conosciuto un nuovo crescendo di persecuzioni. Tra il 26 luglio e il 2 agosto sono stati "sequestrati" 12 sacerdoti; il 7 agosto 7 sacerdoti sono stati esiliati in Vaticano; tra il 10 e l'11 agosto 2 sacerdoti sono stati detenuti arbitrariamente; 13 cattolici laici sono stati sequestrati e incarcerati. Il 12 agosto il ministero dell'Interno ha annullato lo status giuridico dell'associazione Caritas diocesana di Matagalpa e di altre 6 organizzazioni religiose di confessione evangelica. Molina manifesta una particolare preoccupazione per la diocesi di Matagalpa, il cui vescovo, ufficialmente, è ancora mons. Álvarez.

Una vera e propria "ossessione", per il regime di Ortega, se si pensa che "il clero di Matagalpa era composto, prima dell'inizio della persecuzione, da 71 sacerdoti diocesani e religiosi. Attualmente, 13 sacerdoti sono presenti a Matagalpa, gli altri sono stati esiliati, e sono affiancati da 9 religiosi per assistere 615.685 fedeli battezzati, distribuiti su 6.804 chilometri quadrati. Alcuni vescovi stanno pensando di inviare in missione dei sacerdoti nella diocesi di Matagalpa, ma gli interessati hanno paura di accettare tale servizio, perché sono nel mirino della polizia e della dittatura di Ortega Murillo e potrebbero essere arrestati solo per aver sostenuto questa diocesi", ha aggiunto Molina durante l'incontro di presentazione. (Bruno Desidera)

BRASILE/1

### Il catechismo con i ragazzi nella missione di Pastor Bons

Da qualche settimana, ormai, sono ritornato in quello che considero "il mio nuovo paese", Pastos Bons, nella missione nel nord est del Brasile, nello Stato del Maranhão. Scrivo ricordando dal tempo che ho dedicato, come ogni fine settimana, al catechismo dei ragazzi. È una esperienza che condivido con un'altra catechista della parrocchia e ci rivoliamo ai ragazzi tra i cinque e i nove anni. Ti sorprendono sempre, con il loro entusiasmo, ma anche con le domande che spesso non ti aspetti! E cominciano: "Chi ha fatto il cielo?" E poi l'altro continua: "E chi ha fatto la terra?" Per arrivare, poi, a: "E chi ha fatto Dio?" In genere tentiamo, assieme all'altra catechista, di dare delle risposte, di cercare in modo semplice, ma convincente, di soddisfare la loro curiosità e, magari, lasciare spazio anche per altre domande. Sono un fiume in piena di domande e allora spesso, come oggi, non ci resta che una soluzione: il campetto! Li portiamo al campetto, trenta minuti di gioco! Vedo che loro sono felici e al vedere la loro gioia, siamo contenti anche noi adulti. In genere, concludiamo il catechismo con qualche appunto da scrivere nel quaderno; oggi abbiamo concluso: "Per la prossima volta scrivete tutte le vostre domande sul vostro quaderno; così da non dimenticarle!" In cuor mio pensavo che, al di là delle domande da scrivere e delle risposte che forse daremo, la cosa bella è che questi ragazzi siano curiosi, abbiano desiderio di sapere; è importante essere curiosi,



questo sento che ci farà crescere, fa crescere anche noi adulti che a volte pensiamo di sapere tutto, di non aver nulla più da imparare o chiedere. Poi, li congediamo, e loro salutano calorosamente. Alcuni non li vedevo da tanto; sapevano che ero rientrato in Italia, le notizie qui corrono veloci. Con loro ho imparato molte cose nel primo anno in cui sono stato qui; ho imparato ad aspettare, a lasciare scorrere gli eventi, a darne il giusto peso, a vivere anche in attesa di risposte che non ci sono o che verranno a tempo debito; ho imparato a non lasciarmi travolgere dalle emozioni o dalle mie sensazioni. Qui gli impegni in pastorale e le attività sono sempre tante; la settimana scorsa ho partecipato al "laboratorio di aquiloni"; i ragazzi non partecipano e si sono coinvolti molto, ho imparato anch'io a utilizzare materiali poveri, a non scartare. Poi, ho avuto modo anche di comprendere che assieme alla loro gioia semplice, ci sono anche storie difficili, ci sono ferite da sanare, rabbie represses che sfociano, a volte, in furiosi litigi. (Cesare Ceron, fidei donum in Brasile)

BRASILE/2

### Padre Siro racconta il cammino sinodale a Propriá

Gesù invia i primi discepoli ad annunciare il Vangelo con l'invito: "Andate, dunque, e fate miei discepoli tutti i popoli"; con queste parole abbiamo accolto la proposta del vescovo della diocesi di Propriá (Sergipe, nord est del Brasile), a continuare il mandato missionario di Gesù. Il vescovo Victor Agnaldo, da tempo, desiderava riaccendere lo spirito missionario in diocesi. Il sogno nel cassetto ha iniziato a prendere forma quando, ricevuto ufficialmente l'invito ad aiutarlo in questo progetto, abbiamo sentito riscaldarsi il nostro cuore e subito ci siamo prodigati per comprendere e dare forma alla sua richiesta. Nel maggio del 2022 è partita la prima nostra équipe; ci siamo messi in ascolto della realtà ecclesiale e sociale, e sono iniziate le prime scuole di formazione in tutti i vicariati. Le scuole missionarie hanno preparato e formato laici ad assumere l'impegno di animare missioni popolari nelle rispettive parrocchie, con un'acresciuta consapevolezza di come la dimensione missionaria non appartenga solamente ai sacerdoti o al vescovo, ma anche a loro, corresponsabili della missione nella Chiesa. È stata la grande sfida che abbiamo sentito: aiutare i laici a prendere coscienza che Gesù inviava ciascuno di loro ad annunciare il Vangelo. Al termine di una delle scuole missionarie una signora si è pronunciata con queste parole: "Oggi ho capito cosa significhi che io sono missionaria perché sono battezzata!". Inoltre, il cammino sinodale fatto in questi due anni ci ha visti costruire la comunione ecclesiale anche con i sacerdoti e parroci. Anche per loro è stato un cammino di crescita



dello spirito missionario, e con loro della chiesa locale. Si sono impegnati affinché nelle parrocchie, comunità e gruppi si potesse sempre più camminare insieme per annunciare il Vangelo, per testimoniare con gioia la bellezza del seguire Gesù, e invitare tutti al "banchetto che il Signore prepara nel suo monte". Del resto, camminare insieme, vivere in comunità fraterne dove ci si prende cura reciprocamente in un mondo assetato di comunione e solidarietà, è praticare quella sinodalità che testimonia l'impegno missionario della Chiesa. La terza tappa del progetto missionario inizierà il prossimo ottobre e si concluderà nel mese di maggio del prossimo anno; in tutte le trenta parrocchie si realizzeranno missioni popolari, dove i laici andranno a visitare e a incontrare tutte le famiglie. Coloro che hanno partecipato alle scuole di formazione saranno i principali coordinatori delle missioni in ogni parrocchia. In questa nuova tappa del progetto ci accompagnerà la pagina del Vangelo in cui i discepoli di Gesù sperimentarono la fedeltà del Signore, che continuava ad accompagnare i suoi con segni e prodigi. (padre Siro Opportuni)

### NOTIZIE FLASH Dal mondo

#### Sudan, bambini a rischio colera

● Migliaia di bambine e bambini nel Sudan orientale sono a rischio di colera a seguito di una grave epidemia causata da inondazioni diffuse, acqua contaminata e da un sistema sanitario decimato dopo 16 mesi di conflitto. Questo l'allarme lanciato da Save the Children. Tra il 22 luglio e l'inizio di settembre - si legge in una nota - sono stati segnalati quasi 2.900 casi di colera e 112 decessi; il Ministero della Sanità sudanese ha dichiarato ufficialmente l'epidemia il 12 agosto. Tuttavia, i numeri reali potrebbero essere più alti. L'impennata del colera non si è ancora conclusa, mentre i combattimenti, iniziati ad aprile dello scorso anno, hanno devastato i sistemi sanitari e igienico-sanitari del Paese. Il colera si diffonde rapidamente a causa del trattamento inadeguato delle acque reflue, delle inondazioni e dell'acqua potabile non sicura, condizioni peggiorate a causa delle incessanti piogge che hanno colpito gran parte del Paese negli ultimi tre mesi.

#### Etiopia, progetto Cuamm nel Tigray

● Prende il via nel Tigray, in Etiopia, un nuovo grande intervento trasversale di Medici con l'Africa Cuamm, che interessa il distretto di Shire e si propone di rispondere ai bisogni sanitari della popolazione, stremata da un conflitto atroce. Obiettivo principale: la riabilitazione dell'ospedale di Shire, riferimento per circa 2 milioni di persone, e delle 5 strutture sanitarie del territorio circostante, che offrono assistenza di base agli abitanti e agli sfollati interni (circa 1 milione), accolti all'80% dalle comunità e dalle famiglie della zona. Tante le componenti dell'intervento, che permetterà di portare un sostanziale miglioramento nel sistema sanitario dell'intera regione. Saranno effettuati importanti lavori di ristrutturazione e riabilitazione dell'ospedale di Shire e della neonatologia, in particolare, con il rinnovo dei punti di accesso dei pazienti e con la messa in funzione dell'impianto elettrico e di quello idraulico, per l'approvvigionamento e la distribuzione dell'acqua, e lo smaltimento rifiuti, tutti pesantemente danneggiati durante il conflitto. Non mancheranno l'equipaggiamento e la fornitura di materiali sanitari, farmaci, reagenti di laboratorio e attrezzature diagnostiche (ecografi, rx). Parte integrante dell'intervento sarà anche la formazione del personale sanitario.

#### Venezuela, repressione "brutale"

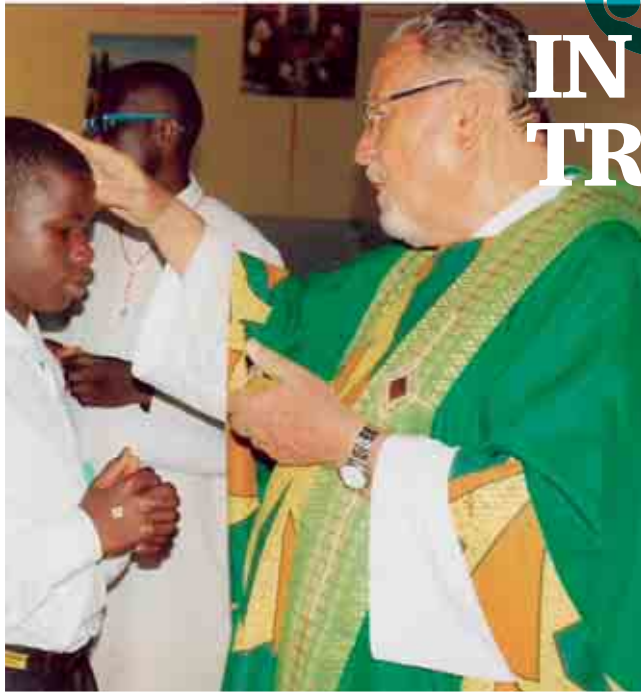
● "La repressione a cui stiamo assistendo in Venezuela è brutale": lo ha dichiarato Juanita Goebertus, direttore della Divisione Americhe dell'ong Human rights watch, presentando un report sulle violazioni ai diritti umani nel contesto delle elezioni presidenziali del 28 luglio (con la vittoria, annunciata dal Governo e messa pesantemente in discussione dagli osservatori e dall'opposizione, del presidente Maduro) e dei giorni seguenti. Secondo l'ong, le autorità venezuelane stanno commettendo diffuse violazioni dei diritti umani contro manifestanti, passanti, leader dell'opposizione e critici del Governo. Human rights watch ha documentato che le autorità venezuelane e i gruppi armati filogovernativi, noti come "colectivos", hanno commesso abusi diffusi, tra cui uccisioni, detenzioni e processi arbitrari e molestie nei confronti dei critici del governo. Com'è noto, il 2 settembre, un giudice ha emesso un mandato di arresto per il candidato dell'opposizione, Edmundo González, con l'accusa di "istigazione alla disobbedienza", "cospirazione" e altri reati. Il leader dell'opposizione è riuscito negli ultimi giorni a raggiungere la Spagna.



**UGANDA**  
La testimonianza  
di padre Gabriele  
Durigon, comboniano

L'Uganda è il primo Stato in Africa, e il terzo al mondo, per numero di rifugiati rispetto alla popolazione, il 3,6%: più del doppio dell'Unione europea (1,5%) e sette volte l'Italia (0,5%). Arrivano soprattutto da Sud Sudan e Repubblica Democratica del Congo, Paesi confinanti entrambi martoriati da violenze e scontri. Il Paese, pur non brillando per l'alternanza democratica (dal 1986, ha come presidente Yoweri Museveni), adotta una politica di accoglienza verso i rifugiati, che hanno il diritto di accedere a servizi essenziali, come istruzione e servizi sanitari, su base paritaria con la popolazione locale, di lavorare e intraprendere attività imprenditoriali e di spostarsi sul territorio nazionale.

Nonostante confini con Repubblica democratica del Congo e Sud Sudan, dove sono presenti gruppi armati con forti legami con il gruppo somalo al-Shabaab e lo Stato islamico, sul piano religioso la situazione si presenta di dialogo e rispetto fra cattolici, anglicani e musulmani, come testimonia l'incontro interreligioso promosso lo scorso novembre dalla Comunità di Sant'Egidio. Una presenza, quella dei missionari cattolici, di lunga data iniziata con i Padri Bianchi e i



Comboniani e, poi, continuata con altre congregazioni che negli anni sono arrivate.

#### Una Chiesa che cambia

Il racconto dell'Uganda vista da dentro, tra tradizioni, bellezze naturali, voglia di riscatto, lo vogliamo fare attraverso la testimonianza di un missionario comboniano di origini trevigiane (Sala di Istrana), che dal dicembre 1967 opera in Uganda. Padre Gabriele Durigon è stato ordinato 60 anni fa (1964), insieme al conosciuto padre Alex Zanotelli. A 86 anni, è tornato in missione tra gli Acholi, nel nord dell'Uganda, dopo una breve vacanza in Italia. Presta servizio come parroco a Layibi, nella periferia di Gulu. Una presen-

za missionaria in questa terra fortemente voluta dal fondatore, Daniele Comboni, e, poi, attuata dal suo successore Franz Xaver Geyer.

Dal racconto della sua esperienza negli altipiani ugandesi della Rift valley, emerge che la missione è oggi cambiata, passando da una presenza nei primi anni di indipendenza, percepita come colonialistica, a una missione che cerca di valorizzare in modo pieno le altre tradizioni culturali. "Quando sono arrivato, nel 1967, noi Comboniani eravamo in 350 e l'evangelizzazione era il nostro compito primario - ci racconta padre Gabriele -. Ora, il nostro numero si è ridotto e la Chiesa locale ha preso in ma-

## IN MISSIONE A 86 ANNI TRA POVERI E SFOLLATI

no le redini delle comunità". Un secolo fa, "l'evangelizzazione andava di pari passo con il servizio nelle scuole e il servizio sanitario. Con l'indipendenza, nel 1962, fu tolta ai missionari l'amministrazione di scuole e ospedali e il nostro servizio venne orientato sulla formazione dei catechisti e dei sacerdoti. Ancora oggi, gli ugandesi ci rispettano molto perché nonostante le vicissitudini non abbiamo lasciato il Paese. Né durante la dittatura di Amin, le due guerre civili che seguirono, né durante le epidemie di Ebola abbiamo lasciato l'Uganda". La partecipazione domenicale è altissima. "Spesso al di fuori della chiesa, dove sono parroco, trova spazio un'altra chiesa che trova posto sulle panche e sulle sedie".

#### Guerre, profughi ed epidemie

Da quasi 30 anni lungo il confine nord-occidentale si susseguono attacchi mortali, rubeie e incursioni di milizie congolese e sudsudanesi, che combattono contro i loro Governi centrali, e dilaga la corruzione legata ai commerci delle materie prime. A differenza del resto del Paese, che ha vissuto più di trent'anni di pace e stabilità, il Nord cerca di riprendersi dai devastanti effetti di decenni di guerre ed epidemie. La pa-

ce ha dovuto fare i conti con quasi 2 milioni di persone sfollate in campi profughi.

"Da parte del Governo - ricorda padre Durigon - l'atteggiamento è positivo nei confronti del Sud Sudan, perché abbia stabilità, portando riconciliazione tra i Dinka e i Nuer, le due principali tribù di questo giovane Paese. L'instabilità ha portato negli anni migliaia di profughi". La popolazione locale è piuttosto benevola nei confronti dei rifugiati, anche grazie alle comuni appartenenze tribali. "Discorso diverso, invece, riguarda il Congo, dove in passato si è abusato delle risorse di quel Paese: legname, oro, cobalto... Per questo l'Uganda è stata, nel febbraio 2022, condannata dalla Corte internazionale di Giustizia a risarcire la Repubblica democratica del Congo con 325 milioni di dollari, per il ruolo che ebbe nel conflitto che iniziò alla fine degli anni Novanta e si protrasse fino al 2003. I benefici dei saccheggi sono andati principalmente ai comandanti degli eserciti, che cercavano un profitto personale".

Non è facile, in Uganda, "sopravvivere, avere un lavoro, guadagnare - ci spiega -, pertanto io credo che sia sempre più frequente per questi gruppi armati, che destabilizzano l'area

del nord Kivu, trovare manovalanza disposta a uccidere".

#### Povertà endemica

Il Paese, pur trovandosi al 159° posto su 193 Paesi nell'indice di sviluppo umano, ha terreni fertili che consentirebbero l'autosufficienza alimentare. Per le logiche dell'accaparramento dei terreni e della corruzione dilagante, la situazione in Uganda si sta facendo sempre più difficile, con un terzo della popolazione che vive sotto la soglia di povertà. Il Paese è stato individuato dall'Ue come Paese in cui iniziare la transizione da un sistema basato sugli aiuti umanitari a uno basato sulla cooperazione allo sviluppo. Eppure, è di inizio giugno la notizia, apparsa sulla rivista National Geographic, che nei laboratori ugandesi è stata creata una "super banana", ricca di vitamina A, che potrebbe rappresentare una svolta nella lotta alla malnutrizione.

Sempre nel solco dell'avventura missionaria di Daniele Comboni, padre Gabriele ci ha raccontato del suo più recente lavoro di traduzione e stampa della Bibbia per il popolo Acholi, cercando così di mantenere vivo anche il carisma del loro fondatore, nel Paese considerato a lungo come la "perla dell'Africa". (E.V.)

# A rischio la culla dei Sumeri

Le paludi mesopotamiche nel sud dell'Iraq, un tempo il più grande sistema di zone umide del pianeta, sono state abitate per migliaia di anni dai Ma'dan, o arabi delle paludi, ma rimangono remote, isolati e praticamente sconosciute. All'inizio degli anni '90, il regime di Saddam Hussein prosciugò le paludi e si proponeva di distruggere non solo un ecosistema critico, ma anche uno stile di vita unico. Si tratta di uno dei più grandi disastri ambientali e umanitari del ventesimo secolo. Migliaia di persone furono uccise e altrettante costrette alla fuga. Dopo la caduta del regime, in seguito all'invasione americana dell'Iraq, nel 2003, i pochi residenti locali distrussero le dighe di terra costruite per deviare l'acqua dalle zone umide e le paludi furono allagate. Molti abitanti ritornarono a viverci. Dopo decenni di guerre - inclusa l'ultima battaglia contro Daesh/Isis - l'Iraq rischia, ora, di perdere l'acqua del Tigri e dell'Eufrate che irrorano le paludi mesopotamiche. Il cambiamento climatico, l'assenza di politiche idriche interne e l'impatto delle grandi dighe in costruzione in Turchia e Iran rappresentano, oggi, alcune delle minacce più incombenti per quest'area, culla della civiltà dei Sumeri.

Tra Nassiriya e Bassora, luoghi a noi noti per la presenza militare durante la seconda guerra del Golfo, ma anche per essere stati il centro dell'antica civiltà dei Sumeri, vi è la palude di acque dolci in prossimità della città di Al-Chibayish - tra le aree inserite nel 2016 tra i siti iracheni patrimonio mondiale dell'Unesco - dove l'Eufrate a poco a poco si avvicinava al fiume Tigri, formando quella che un tempo era l'ampia regione fertile, conosciuta dagli antichi con il nome di Guedenna. A Al-Chibayish, località a 400 chilometri a sud di Baghdad, nel cuore della mezzaluna fertile, vive e opera Jassim Al-Asadi, 66 anni, ingegnere, fondatore dell'ong locale Nature Iraq e da sempre sostenitore dell'importanza della biodiversità di quest'area. Abbiamo intervistato Al-Asadi, conosciuto oltre i confini del suo Paese come attivista ambientale e per aver subito anche dei periodi di detenzione per il suo impegno.



**L'Iraq è conosciuto come il Paese dei fiumi. La costruzione di megaprogetti dirompenti, come la diga di Ilisu in Turchia e la diga di Daryan in Iran, rischiano di avere un impatto distruttivo sui flussi d'acqua in Iraq?**

Le dighe turche e iraniane rappresentano un grave problema per l'Iraq, in quanto controllano il flusso naturale dell'acqua e riducono la quantità di acqua disponibile per l'intero Iraq, da cui dipendono interamente l'agricoltura e l'ecosistema naturale delle paludi. Anno dopo anno, il suolo si desertifica, ampie aree umide si prosciugano e la popolazione locale perde gran parte dell'economia legata alla presenza dell'acqua: pesca, allevamento di bufali, raccolta di canne palustri e dai pascoli verdi. Nonostante l'inclusione delle paludi nell'elenco dei siti ambientali Patrimonio dell'Umanità e delle zone umide di importanza internazionale, il comportamento di Turchia e Iran sulla questione dell'acqua è ancora basato su decisioni unilaterali. Anche se ci sono state recenti discussioni tra Iraq e Turchia in materia di acqua, i punti dell'accordo non specificano la quantità di acqua che la Turchia fornirà all'Iraq nel prossimo decennio.

**Se non ci fossero state le paludi e i fiumi, non avremmo avuto i Sumeri e la civiltà che conosciamo. Basta questo per spingere in un maggiore sforzo della comunità internazionale?**

La civiltà Sumera si stabilì sulle rive dei fiumi Tigri ed Eufrate e ai margini delle paludi che essi formavano inventò sistemi di irrigazione, case di canne, metodi di pesca tradizionali e creò la scrittura nella sua prima forma. Oggi, i discendenti dei Sumeri vivono all'interno e intorno alle paludi e appartengono a una storia molto antica, che fa sperare nella sua conservazione. Il patrimonio, i modi di vita e le culture locali sono possibili grazie all'insistenza su una giusta quota delle acque della Mesopotamia e dei fiumi iraniani che sfociano nello Shatt al-Arab o nella parte orientale dell'Iraq.

**In qualche modo possiamo dire che l'acqua viene utilizzata come uno strumento politico tra i Paesi della regione?**

Purtroppo, l'acqua viene attualmente utilizzata dai Paesi vicini e posti a monte del bacino idrografico, come la Turchia e l'Iran. La gestione dell'acqua è uno strumento geopolitico per esercitare pressioni sull'Iraq su questioni come l'energia, i vantaggi economici, la questione curda, l'agricoltura, ecc. La Turchia e l'Iran non si sono curati degli accordi storici o delle convenzioni internazionali, in particolare di quanto stabilito nella Convenzione di Ramsar del 1971, in merito alla costruzione di dighe e alla deviazione dei corsi d'acqua, e la Turchia e l'Iran non hanno firmato l'Accordo quadro internazionale del 1997.

Muiono lentamente le paludi formate da Tigri ed Eufrate, che influirono profondamente sulla nascita della civiltà sumera. Qui, oggi, l'acqua è oggetto di ricatto geopolitico di Turchia e Iran verso l'Iraq

**Venendo alle popolazioni delle paludi, quale futuro per i Ma'dan, il cui stile di vita ruota attorno alle paludi da 5.000 anni, che vivono in case galleggianti e sopravvivono pescando e allevando bufali?**

Gli arabi delle paludi, o Ma'dan, come li chiamano gli orientalisti, sono gli eredi della civiltà sumera. I loro rituali, i loro modi di vivere, i loro stili abitativi, molte delle loro tradizioni e leggende sono legati a quella civiltà, e non possono vivere senza l'acqua e l'economia delle paludi che ne deriva. Come i pesci, muoiono lentamente quando le paludi e i fiumi si prosciugano. Negli ultimi quattro anni si è assistito a una migrazione degli allevatori di bufali e dei pescatori verso i centri urbani, a causa della mancanza di acqua e della siccità che ha danneggiato le loro paludi. Il loro futuro è molto preoccupante.

**Quale esempio potremmo prendere dai Sumeri per un nuovo sviluppo sostenibile della Mesopotamia?**

Possiamo imparare dai Sumeri molte lezioni e visioni per preservare le paludi del sud dell'Iraq, tra cui l'adesione ai concetti riguardanti l'equa distribuzione dell'acqua, la cooperazione per scongiurare il pericolo del suo cattivo uso, lo sviluppo di nuove idee per il suo razionale uso, l'amore per l'ambiente e l'esistenza di un governo equo, le cui priorità siano chiare, per mettere l'acqua al centro di tali attenzioni. (Enrico Vendrame)